

→ **Il premier attacca il cofondatore** dalla Russia, ma il presidente del Senato rimane agli ordini di ieri
→ **Il presidente** della Camera apprezza: «Non voteremo, avanti così». Ma i vertici Pdl vogliono la sua testa

Schifani è un giorno indietro: «Fini può restare presidente»

Foto Ansa



Il presidente del Senato, Renato Schifani, alla scuola di formazione del Pdl a Gubbio.

Solite notizie da Gubbio: non si capisce niente. Schifani difende Fini, legittimando la sua carica di Presidente della Camera, i colonnelli invece chiedono la sua testa, in linea coi nuovi attacchi del premier.

FEDERICA FANTOZZI

INVIATA A GUBBIO
ffantozzi@unita.it

Un premier, un governo, una maggioranza. E, tutto sommato e malgrado tutto, un presidente della Camera. Quelli che già ci sono. È l'«andare avanti» declinato, con le cautele del felpato linguaggio istituzionale, da Renato Schifani. A Gubbio per la nonna edizione della scuola di formazione politica fondata da Bondi, il presidente del Senato definisce le elezioni anticipate «un trauma per la democrazia» da evitare «a meno di situazioni o circostanze irreversibili che inneschino una crisi irresolvibile». Chiarisce che gli italiani hanno già scelto premiership e maggioranza, chiedono governabilità, non vogliono le urne, vogliono l'attuazione del programma (che include un federalismo «equo»), lascia comunque l'ultima parola a Napolitano.

Di fronte alla domanda di un cronista su Fini, di cui il gruppo dirigen-

Autorevole e imparziale
Il presidente del Senato copre di lodi l'inquilino di Montecitorio

te del Pdl ha chiesto la testa, Schifani esita un istante ma non si tira indietro: «Per regolamento e Costituzione – scandisce – non è affatto sfiduciabile, esercita il suo ruolo con autorevolezza e imparzialità che gli viene riconosciuta». Al di là delle valutazioni politiche, dunque, il presidente della Camera non può essere sfiduciato «a meno che si macchi di responsabilità che non mi risultano». Parole apprezzate a stretto giro dal destinatario, che dal Canada si dice soddisfatto: «È la riprova di quanto fosse bizzarra un'ipotesi diversa». Pax siglata e sottoscritta dal futurista Dalla Vedova («Ora si governi e facciamo le riforme») mentre il coordinatore pidiellino Bondi non cambia idea: «Fini è come Bertinotti, ha una posizione politica troppo accentuata e deve dimettersi».

Schifani appare ottimista sulla possibilità di evitare una crisi che, Carta alla mano e fari puntati sul

Colle, potrebbe portare all'interruzione anticipata della legislatura o al tentativo di «formare un altro governo formato da maggioranza diversa da quella uscita dalle urne». E invita tutte le forze politiche ad «abbassare i toni e dimostrare senso di responsabilità». Di certo un atteggiamento assai istituzionale nonché uno stato d'animo assai diverso da quello di dieci mesi fa. Quando, nel novembre scorso, intervenì sulle polemiche nel centrodestra allora agli albori. Berlusconi era di umore nero per i distinguo di Fini su riforme e giustizia e sul caso Cosentino, e fu proprio l'inquilino di Palazzo Madama a mettere sul tavolo, in chiaro, la prospettiva di elezioni anticipate: «Se viene meno la compattezza della maggioranza sul programma di governo, il risultato è il non rispetto del patto con i cittadini e la parola deve tornare agli elettori attraverso nuove elezioni». Un richiamo dunque alla Costituzione formale privilegiando quella materiale. Un messaggio ex abrupto che fu letto come un avvertimento (firmato Berlusconi) a Fini e che portò Libero a titolare: «Silvio chiudi il teatrino». Altri tempi, altro clima. Se adesso il ministro Frattini racconta: «Già in un vertice del 25 agosto il premier spiegò a Bossi che in caso di urne il popolo delle camicie verdi, i piccoli imprenditori padani, lo avrebbero inseguito col forcone...». Insomma, quale marcia indietro, Berlusconi non ha mai voluto votare. E il Senatùr, con un po' di ritardo, si sarebbe fatto convincere.

Nell'ex convento che riunisce militanti e quadri pidiellini riappaiono le bandiere di Forza Italia. Rimpianiti? «Solo un po' di nostalgia qui – sospira Bondi, creatore dell'evento – E' un luogo speciale». Quest'anno sottotono: qualche sedia vuota in platea, molti parlamentari assenti, presenza femminile ridotta. Il finiano Ronchi è assente ma manda un messaggio e incassa l'affetto di Bondi. Alla tradizionale cena dei senatori con Schifani, alla taverna del Lupo, una decina di partecipanti.

DELLA VEDOVA: BENE COSÌ

«Spero che le parole di Schifani chiudano il secondo tempo della tragicommedia estiva seguita all'espulsione di Fini dal Pdl», ha dichiarato Benedetto Della Vedova.